ronaca di Roma

NACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 1 DEL MATTINO - TELEFONO 47.201

Monumenti. La diagnosi del prof. Giovanni Urbani, direttore dimissionario dell'Istituto per il restauro. Le prossime generazioni non vedranno alcune opere, che si stanno sbriciolando. Occorrono coperture stabili e una nuova mentalità

«Si va troppo per il sottile»

di PIERO BOTTALI

«I monumenti romani stanno molto peggio di quanto si pensi: alcuni sono putrescenti, altri moribondi, e stiamo correndo il rischio di essere l'ultima generazione a vederli come sono stati sempre visti, all'aperto, nei luoghi in cui furono eretti o collocati».

Chi dice queste cose gravissime, sconsolate e amareggiate è il dottor Giovanni Urbani, direttore del prestigioso Istituto centrale del restauro, uno dei più avanzati nel mondo, presso cui si rivolgono specialisti per i problemi di restauro più complessi.

Urbani, in questi giorni al centro di una vicenda di cattivi rapporti col Ministero dei Beni culturali e ambientali, a proposito dell'insufficienza di fondi, si è ufficialmente dimesso dall'incarico: le dimissioni sono state respinte dal ministro Scotti ma Urbani non le ha ritirate: un tiremmolla ingorante in cui l'Italia monumentale avrà tutto da perdere.

Dice Urbani: «Quando si parla di un monumento in cattive condizioni veniamo chiamati noi: ed allora sono subito ponteggi, teli di plastica, transenne: subito dopo cominciano le lunghe, annose analisi e indagini, gli studi sull'erosione eolica, sull'inquinamento, sulla pioggia, sul gelo e disgelo. Ma la gente non lo sa e protesta — dal loro punto di vista, giustamente — a proposito dell'invisibilità dei monumenti, della bruttura delle impalcature, delle gabbie metalliche».

Arco di Costantino, Colonna Traiana, Colonna di Antonino, Marc'Aurelio, Torri del Campidoglio e relativa facciata, ogni poco qualche obelisco egizio, Porta del Popolo, e la lista potrebbe continuare a lungo, sono diventati, o qualcuno ha appena smesso, dei cantieri a cielo aperto: come risolvere una buona volta questo problema di Roma? C'è un sistema per salvarli?

«Cambiare due cose: primo, la mentalità dell'opinione pubblica che, suo malgrado, si deve abituare a vedere i ponteggi per tempi lunghissimi, dell'ordine dei 7-8 anni: perché i ponteggi dovranno diventare — se vogliamo salvare i monumenti per le generazioni future — non cantieri provvisori, praticabili solo nella buona stagione, bensì laboratori semi-stabili per un intervento continuo, durante tutto l'anno. Secondo, cambiare la mentalità degli interventi, per cui non si dovrà più parlare di restauro ma di *manutenzione continua*, studiata caso per caso, prendendo soluzioni decise e coraggiose anche se inevitabilmente impopolari...».

Per esempio?

«Di esempi, tanti. Troppi. Prendiamo l'Arco di Costantino: è all'aperto e ha le dimensioni che ha, ma va curato come una statua in laboratorio. Dentro il fornice centrale ci sono addirittura delle stalattiti calcaree e fuliginose, con vortici micidiali. L'Arco è tappezzato da bassorilievi statuari: per ogni statua in laboratorio sarebbero necessari sei mesi di analisi e lavoro: moltiplichiamoli per il numero delle statue e dei rilievi e diventano anni. Inoltre abbiamo solo 15-20 restauratori veramente bravi, che se dovessero lavorare come ora all'aperto, non potrebbero valersi dei mezzi e delle tecniche da laboratorio, che sono gli unici efficaci. Poi ci sono i problemi nuovi, le gravi decisioni da prendere: tutto l'Arco è per gran parte coperto da una pelle di intonaco giallino di ignota origine: forse ce l'ha messo il Valadier nell'800, forse è più antico, forse in alcuni punti è addirittura originale: che facciamo? lo togliamo? lo lasciamo? Se fossimo autorizzati a lasciarlo e, ancora meglio, a reintegrarlo nelle parti mancanti, questa soluzione sarebbe assai funzionale, anche se forse criticabile da qualche purista dei monumenti, perché avremmo fatto un bel passo avanti nella conservazione: questa «superficie di sacrificio» in calce e polvere di marmo sarebbe da pulirla di salvataggio, cioè nel tempo sarebbe lei a deteriorarsi anziché la sottostante superficie scolpita».

Ma si può abbassare la velocità di deterioramento dei monumenti?

«Fermo restando il concetto di "intervento continuo pluriennale", secondo me sarà necessario prima un consolidamento del manufatto con relativa finitura; secondo, una protezione ambientale da attuarsi caso per caso. Con queste tre operazioni la conservazione è fattibile, anche se il prezzo da pagare sul piano del decoro ambientale (leggi ponteggi perenni) è alto».

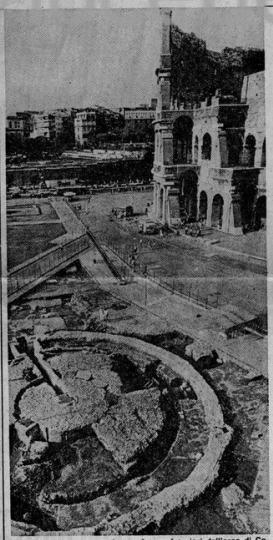
Ci parli un po' di queste soluzioni indispensabili ma orrende.

«Sarò costretto a dire eresie sul piano estetico, ma non è più il caso di andare per il sottile. Per esempio è impensabile assicurare la conservazione dell'Arco di Costantino e di Tito senza proteggerli con schermi o speciali coperture dall'impatto degli agenti atmosferici. Idem per le Torri del Campidoglio, che non sono ruderi ma si trovano in una situazione disastrosa per le infiltrazioni di pioggia, e per l'erosione eolica. La torre di Nicolò V, la più alta, rinascimentale, sta meno peggio; quella di Bonifacio IX, medievale, si sbriciola con le mani, coi blocchetti di tufo corroso che si sbriciolano. Che si può fare? Risolti i problemi statici e consolidata la pietra, non c'è nient'altro da fare che rintonacare il tutto, cioè al solito fare dell'intonaco e non della pietra la «superficie di sacrificio». E siamo ancora nel campo dei lavori edili, non strettamente restaurativi... Due parole, dopo le moltissime spese in passato, sul Marc'Aurelio. Qualcuno ha detto: rimettiamo l'originale nella piazza del Campidoglio, durerà quel che durerà, forse altri vent'anni, ma — dico io — ci resterà una carcassa informe coperta di verderame. Penso invece ad una sfida contro il tempo, servendoci di una manutenzione continua a scadenza annuale, integrata da misure di protezione ambientale che migliorino il "microclima" attorno al monumento. Non si tratta di metterlo al chiuso, anche se questa soluzione sarebbe di gran lunga più saggia che lasciarlo come è. Il paragone non è del tutto appropriato, ma vorrei vedere chi oggi si assumerebbe la responsabilità di lasciare all'aperto l'Ara Pacis di Augusto, demolendo l'orrendo ma efficace scatolone fascista che oggi la ricopre. Per il Marc'Aurelio basterebbe molto meno: una copertura metallica su ruote, cioè una tettoia semovente, da piazzare ogni notte da settembre a novembre e da febbraio a maggio, togliendola la mattina alle dieci: sono infatti quelli i periodi in cui è più frequente il formarsi di un velo acido di rugiada notturna sulla statua, con effetti corrosivi devastanti».

Di soluzioni radicali e rivoluzionarie come queste, sappiamo che lei ne ha una anche per la Colonna Traiana...

«Non pensi che io voglia mettere tutti i monumenti di Roma sotto vetro: per ogni problema va cercata una soluzione appropriata, cioè calibrata sattamente sul fattore di danno che si vuole evitare. Colonna Traiana: i suoi principali nemici sembrano essere i cicli termici dal lato sud-ovest c'è ovviamente maggiore insolazione e quindi maggiori sbalzi termici fra notte e giorno; quindi il problema è ridurre tale sbalzo: io proporrei allora di collocare una sorta di lunga vela, come uno schermo semicilindrico di materiale sintetico semitrasparente, che ripari la zona più esposta e riduca drasticamente il riscaldamento per insolazione diretta. D'inverno lo schermo potrebbe essere fatto ruotare sul lato opposto, a nord-est, così da utilizzarlo durante la notte come un canale per lo scorrimento di un flusso d'aria blandamente riscaldata, e questo, come per il Marc'Aurelio, ci garantirebbe dall'attacco acido della rugiada notturna. Ma non si tratta di soluzioni rivoluzionarie: si tratta solo di scegliere tra le favole dell'estetica e la sana assidua *cura familiaris*».

Giovanni Urbani



La base della «meta sudante» fotografata ieri dall'arco di Costantino

Scotti e Vetere visitano il cantiere dell'Arco di Costantino

Presto l'inizio degli scavi a via dei Fori

Summit di esperti, sindaco e assessori sovrintendenti archeologici (col ministro dei Beni culturali Scotti) sopra i ponteggi dell'Arco di Costantino. Un'occasione per toccare con mano e prendere conoscenza de visu della situazione archeologica del cuore di Roma. Nell'incontro di ieri pomeriggio si è un po' fatto il punto dei lavori che da anni si svolgono nel centro monumentale della città, ora ridotto ad un grande cantiere. «In questo quadro — ha detto il sindaco Vetere — le tappe a breve scadenza riguardano la riunificazione del Palatino con il Circo Massimo e gli scavi ai bordi di via dei Fori Imperiali. Per la primavera dell'83 gli scavi interesseranno la base della Colonna Traiana».

Il sindaco ha pure informato che sta per essere bandito l'appalto per la costruzione del cavalcavia sull'Appia Antica in corrispondenza di via Cilicia (opera già finanziata), ed ancora che «il Campidoglio verrà finalmente liberato dagli uffici comunali, ad eccezione di quelli legati agli uffici di rappresentanza, in maniera da crearsi un «asse ideale e culturale» attraverso il palazzo del Quirinale (anch'esso 'liberato' da alcuni 'contenitori' di attività ministeriale) fino a congiungersi con il Palazzo Massimo che dovrà ospitare parte dei pezzi attualmente al museo delle Terme».

Una data certa anche per la pedonalizzazione, previa chiusura al traffico, di via dei Fori, che — ha detto Vetere — sarà attuata entro il 1985. A proposito del Palazzo Massimo il ministro Scotti ha precisato che «in questi giorni si sta esercitando la prelazione dell'edificio storico e che sono iniziate le trattative per l'acquisizione della Collezione Torlonia che consta di circa 700 pezzi di scultura. Nodo spinoso, ed annoso, l'occupazione di Palazzo Barberini da parte del Circolo ufficiali che, secondo Scotti, «verrà presto spostato altrove, essendo iniziate le ricerche fattive, anche in armonia con i militari, per la ricercadi un'altra sede del Circolo».

Collezione Ludovisi-Boncompagni: il progetto di sistemazione definitiva delle 100 splendide statue antiche acquistate dallo Stato agli inizi del secolo, ed ancora in condizioni di invisibilità, è ora all'esame del Consiglio nazionale dei beni culturali, che si esprimerà definitivamente nei prossimi giorni: la sede pare assai probabile che rimarrà quella stabilita cioè al Quirinale. Appena il Consiglio si sarà pronunciato sul progetto esecutivo Scotti deciderà su trasferimento entro il mese di novembre.

P. Bott.